

ISTITUTO COMPRENSIVO
Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I°
"G.F.MALIPIERO"
30020 MARCON (VE)

Marcon : I luoghi della memoria

1. Tra campi boschi e paludi
2. Andar per capitelli
3. La casa contadina
4. La scuola
5. La villa
6. L'osteria
7. Il Mulino sul fiume Zero
8. Il fiume Zero
9. Il Campo di volo
10. La fornace
11. La risaia

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo G.F.Malipero di Marcon sono coinvolti, da tempo, nello studio della storia del territorio. Tra i tanti progetti attuati, l'ultimo in ordine di tempo è il percorso riguardante la conoscenza di alcuni luoghi significativi per la memoria individuale e collettiva di Marcon; iniziato nell'anno scolastico 2004/2005 si è concluso nei primi mesi del presente 2005/2006. In tale lavoro sono state impegnate tutte le classi terze e alcune seconde della scuola secondaria, diverse classi della scuola primaria dei plessi Manin di San Liberale, Carducci di Gaggio, don Milani e Marconi di Marcon.

Hanno collaborato oltre che i docenti di classe e quelli del Laboratorio di didattica della storia locale dell'istituto, alcuni testimoni della storia recente del territorio: Nelvio Artuso, Ferruccio Codato, Narciso Medici, Gino e Mario Pasqualato, Marisa Rizzo, Sergio Trentin Corrado Bruno Vecchiato e Vladimiro Vardiero per il Consorzio Dese Sile.

Tra campi, boschi e paludi

Marcon è un comune che conta più di 13 mila abitanti; particolarmente urbanizzato con centri abitati, direzionali, commerciali e industriali e artigianali distribuiti nella parte centrale e occidentale del territorio. La campagna si estende prevalentemente verso est nella frazione di S. Liberale, ed è coltivata a mais, soia, barbabietole, frumento. E' attraversato da una rete di strade importanti, tanto che il nome di Marcon viene spesso ripetuto nei vari notiziari radiofonici nazionali per la viabilità. Rispetto a un secolo fa il paesaggio è completamente cambiato. Fino al primo decennio del Novecento i prodotti tipici di Marcon erano: granoturco, frumento, riso, saggina, legna da ardere, pollame e bovini. Evidentemente c'erano delle condizioni fisico ambientali particolari che favorivano queste produzioni, come boschi, terra e acqua. I boschi si sviluppavano nella zona est del comune là dove si incontravano anche le paludi soprattutto alla confluenza del fiume Zero nel Dese in località Zuccarello. In questa zona si coltivava anche il riso. Con la fine della prima guerra mondiale questo paesaggio mutò per i lavori di bonifica e il diboscamento. Nelle campagne vennero costruite strade e case coloniche occupate da famiglie, tanto da originare la frazione di San Liberale. Lo sviluppo edilizio e demografico di Marcon ebbe inizio a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

Andar per capitelli

I capitelli presenti nel territorio marconese sono una testimonianza della religiosità dei nostri contadini e di antiche tradizioni popolari ora meno conosciute ma ancora vive nella memoria.

Nell' "andar per capitelli" in località Colmello ci si imbatte, in via Alta, in un capitello oggi molto rovinato e bisognoso di restauri. Conserva al suo interno un affresco dedicato alla Madonna ormai quasi illeggibile.

Poco lontano, si incontra un vero "tesoro": dentro un'antica casa colonica, sotto al porticato, un capitello molto ben conservato con l'altare e una piccola statua della Madonna col Bambino Gesù. Si racconta che la statua venne trovata all'interno di un masso mentre i contadini aravano un campo. Portata in chiesa, nella notte, miracolosamente tornò nella casa dove, da allora, fu lasciata.

La guarigione di un bambino sordomuto mentre pregava insieme alla madre, la terribile fine di un mugnaio che aveva bestemmiato e per questo sprofondò nel terreno antistante al capitello, l'incendio che bruciò la casa ma non la statua della Madonna, contribuirono a rendere sempre più conosciuto e venerato questo luogo.

Uno strano capitello si può incontrare in via Treviso: sul ramo di un albero un'edicola sacra contiene un'immagine di Maria col bambino Gesù. E' "un albero sacro" : un tempo, nel mese di Maggio si tenevano le "rogazioni" per benedire la campagna. Quattro croci venivano messe agli angoli dei campi e si svolgeva una processione recitando le litanie per chiedere al Signore un buon raccolto.

Tornando nel centro di Marcon, in piazza Municipio, si incontra il capitello più recente, dedicato anch'esso a Maria. La data di costruzione risale al 1984 e si trova dov'era presente un capitello molto più antico che fu demolito.

La casa rurale

Chiunque attraversi il territorio di Marcon, soprattutto nella zona più abitata ha difficoltà ad incontrare degli edifici rurali che a causa dell'urbanizzazione del territorio o sono scomparsi o sono stati trasformati, alcuni sono in abbandono e stanno andando in rovina. E' il caso dell'abitazione ex- Artuso tra via Alta e Via Pialoi che si può ammirare perché sorge solitaria in mezzo alla campagna.

Questo è un esempio tipico di casa rurale del passato. Abbandonata alla fine degli anni Settanta dopo che al suo interno avevano vissuto tante generazioni di contadini.

L'edificio è sviluppato da est a ovest in una struttura rettangolare, mentre la facciata è orientata a mezzogiorno. E' un'abitazione a due piani. Si accede attraverso un porticato di cui un arco è stato murato per ricavare la cantina. Al piano terra si trovano: la cucina con il grande camino alla "vaesana", la stalla e il pollaio con sopra la "tesa" per il fieno. Una scala in legno porta al piano superiore dove c'era il granaio e le camere da letto delle quali una per i genitori e i figli molto piccoli, le altre per i figli più grandi. Nel cortile poi c'è un pozzo per l'acqua. I muri esterni della casa sono molto spessi, per porre resistenza al freddo invernale e al caldo estivo, per questo motivo anche le finestre e le porte non sono molto grandi e sono allineate lungo la facciata della casa in modo regolare.

La scuola Guglielmo Marconi

La scuola elementare "G. Marconi" si trova all'angolo tra la piazza Municipio e Viale San Marco. È costituita da 10 aule, una palestra, una piccola biblioteca e una grande mensa. L'edificio è attorniato da un giardino.

Si trova nel luogo dove all'inizio del 1900, venne costruita una piccola scuola a forma di parallelepipedo che conteneva due sole aule: una al piano terra e una al primo piano. La frequentavano quattro classi, due al mattino e due al pomeriggio: vi erano due prime, una seconda e una terza. A Marcon, come a Gaggio, la scuola esisteva già dal periodo del governo Lombardo-Veneto.

Durante la prima guerra mondiale, la scuola venne utilizzata come ospedale da campo e in fianco ad essa, verso l'attuale Municipio, venne costruita una baracca di legno per ospitarvi i soldati.

Alla fine degli anni trenta vennero istituite le classi quarta e quinta e momentaneamente vennero ospitate in alcuni locali dell'Osteria del Colmello.

Nel 1938 circa, vennero aggiunte due aule, e la vecchia scuola assunse l'aspetto che si può osservare nelle cartoline e fotografie degli anni '60.

Durante la seconda guerra mondiale essa venne occupata da alcune famiglie di sfollati. All'inizio degli anni '60 questo edificio venne demolito e, al suo posto, venne costruita la scuola "A. Manzoni" che sorgeva dove ora si trova la biblioteca comunale.

Nel 1970 venne costruita la parte più vecchia della nostra scuola che corrisponde all'atrio e alle aule dalle piastrelle nere con i relativi bagni. Veniva chiamato "il plesso nero".

Nel 1975 il "plesso nero" venne ampliato e vennero costruiti il lungo corridoio e l'atrio dal pavimento rosa con le aule che vi si affacciano, i suoi bagni e l'attuale biblioteca.

Nel 1984 venne costruita la palestra.

Infine nel 2001 venne edificata la mensa, che è la parte più recente della nostra scuola.

L'osteria

Sono tanti oggi nel nostro territorio i locali pubblici come bar e luoghi di ristoro. Uno solo porta il nome di osteria e si trova in piazza 4 novembre. E' un locale molto alla moda inserito in vari cataloghi delle osterie d'Italia Slow Food

Una volta le osterie a Marcon erano molte rispetto al numero degli abitanti ma anche completamente diverse legate com'erano al mondo contadino. C'erano: l'osteria del Colmello, Da Nai, dal Mago Osto, da Piero Paracadutista, Alla Speranza e altre. Nel 1865 erano 6 e si chiamavano: La Corona, La Luna, La Speranza, Il Moretto, La Bella Venezia, La Vittoria.

In osteria si andava per bere vino, ma anche grappa e caffè. Si mangiavano i cicchetti, la trippa, il museto, le uova, i folpeti, le cipolline e le uova sode. Si giocava a carte, a biliardo, a dama, a tria, alle bocce e, con l'arrivo della televisione si andava a vedere i primi programmi.

Erano luoghi frequentati soprattutto dagli uomini, era uno scandalo vedere delle donne bere alcolici in un locale pubblico. Gli uomini mentre giocavano, bevevano parecchio ed a volte finivano per ubriacarsi e, quando qualcuno perdeva, poteva arrivare a litigare provocando perfino liti furiose. Qualche moglie andava a recuperare il marito ubriaco.

Gran parte del tempo libero dal lavoro dei campi o dalla fabbrica si trascorrevano in osteria soprattutto la domenica dopo le funzioni religiose. Durante la sagra veniva organizzato il ballo che non era gradito ai parroci. L'osteria era un luogo di ritrovo dove si poteva venire a conoscenza di pettegolezzi e di fatti riguardanti gli abitanti del paese ed anche notizie varie provenienti da fuori.

Il Mulino sullo Zero

Alla fine di via Molino, rimangono i ruderi di quello che un tempo era stato un importante mulino ad acqua, che serviva l'intero territorio di Marcon e dei paesi vicini.

Al giorno d'oggi, quanto è visibile, è ridotto ad un ammasso di mattoni. Si erge solamente la porzione costruita in epoca recente, quando il funzionamento del mulino era possibile grazie all'impiego di energia elettrica che aveva sostituito la forza dell'acqua del fiume Zero. Appoggiata all'arco che conteneva la "rosta", ormai in precarie condizioni, vi è una lastra a proteggere invano ciò che ormai non c'è più. Il mulino, situato lungo un canale artificiale derivato dal fiume Zero, era in funzione nel 1679. Nel corso dei secoli è stato venduto e affittato più volte. Il funzionamento dipendeva da molti fattori, non ultimi gli eventi atmosferici che potevano causare allagamenti o siccità. Per la lavorazione del grano si usavano attrezzi e macchinari come "il burato" e il "rompibotoli". Il trasporto del grano prima, e successivamente delle farine, veniva effettuato con un carro trainato da buoi o da cavalli, mentre dopo il 1960 il mugnaio utilizzava un vecchio camion. Luogo sociale oltre che luogo commerciale, il mulino continuò a svolgere un'importante funzione per il territorio marconese fino agli anni '70, quando vennero eseguiti i lavori di deviazione del fiume Zero e tutta l'area venne abbandonata.

Il Fiume Zero

Lo Zero è il fiume di risorgiva che segna gran parte dei confini a nord del territorio comunale di Marcon. Esso appare come un fiume dal percorso abbastanza rettilineo che scorre tra campi coltivati ma anche, a tratti, in vicinanza di nuclei abitati. Il suo letto è racchiuso da argini rialzati rispetto al piano campagna e con sponde cementificate o rinforzate da massi a ridosso di ponti che lo attraversano.

Le sue acque scorrono abbastanza lentamente e non risultano proprio limpide per l'inquinamento ma anche per l'incuria della gente.

Un tempo però lo Zero era una risorsa importante per il territorio e lo è stato anche per buona parte del secolo scorso. Gli operai del Consorzio Dese provvedevano manualmente alla pulizia dei fondali e delle sponde. L'acqua era così trasparente e pulita che veniva adoperata per usi domestici. La vegetazione era rigogliosa e la fauna ittica abbondante tanto che qualcuno ne ricavava un reddito. Il fiume era solcato da qualche imbarcazione di pescatori. A Marcon sorgeva uno degli otto mulino dello Zero.

Era luogo di svago dove i ragazzi e i giovani potevano fare il bagno, anche se a volte i gorgi potevano risultare pericolosi. Fino agli anni Sessanta il corso dello Zero era piuttosto tortuoso. Numerose sono state le rettifiche tanto che oggi assomiglia ad un canale di bonifica più che ad un fiume.

La villa

Tra le tante costruzioni che caratterizzano il territorio di Marcon a metà della via San Giuseppe che collega Via Boschette a via Molino, si incontra un edificio sacro comunemente noto come Tempietto di San Giuseppe con accanto una abitazione di particolare pregio che richiama le barchesse delle ville venete. Tutto attorno ci sono numerose case a schiera e un parco giochi. Il Tempietto è di proprietà della parrocchia di San Giorgio che lo utilizza periodicamente per alcune celebrazioni religiose. L'abitazione, recentemente restaurata, è attualmente proprietà di alcune famiglie Ortolan cui sono appartenuti Gaetano Ortolan (1903 –1996) pioniere della fotografia nei nostri paesi e Dolfino Ortolan (1929 –1945) medaglia d'argento alla Resistenza ucciso dalle brigate nere il 25 aprile 1945 a cui è dedicata un'aula della scuola media.

In passato però questo immobile era appartenuto alle famiglie Valentini-Astori, questi ultimi commercianti veneziani di origine bergamasca, che alla fine del 1600 costruirono la villa e il tempietto mantenendone la proprietà fino alla fine dell'Ottocento. A partire da allora venne trasformato in abitazione contadina. La villa fino ai primi del '900 era ancora

intatta a forma di elle con un corpo centrale e la barchessa e il tempietto, attornati da campi coltivati e prati. E' l'unico esempio di villa veneta nel comune di Marcon, un territorio probabilmente non appetibile ai nobili veneziani per l'inospatialità ambientale che è durata per secoli.

Il campo di volo

A Marcon, là dove finisce Via Fornace, in uno dei luoghi più appartati e dimenticati del paese, esiste un'area con alcuni edifici decadenti ma posizionati in maniera da far ipotizzare la presenza di una struttura importante. Il territorio è incolto e ricco di arbusti alcuni dei quali crescono addirittura all'interno degli edifici. Chi capita in questa zona è preso da un senso di abbandono e degrado ma anche da tanta curiosità. Qui a partire dall'estate 1917 e fino al 4 novembre 1918 funzionò uno dei più importanti campi di volo della Grande guerra. C'erano hangar per il ricovero degli aerei, c'erano edifici per gli alloggi del personale, c'erano le prigioni, la mensa e altre costruzioni. Centinaia di soldati, piloti, osservatori inquadrati in molte squadriglie aeree, furono impegnati in numerose operazioni di guerra. Tra questi alcuni nomi importanti come il poeta Gabriele d'Annunzio, Giannino Ancillotto, Silvio Trentin, Ernesto Cabruna, Francis Lombardi. Per ben due volte il campo venne bombardato dagli aerei austriaci. Terminata la guerra il campo venne abbandonato; a partire dagli anni '40 durante gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale e nei primi anni cinquanta quest'area venne abitata da una ventina di famiglie che non trovavano alloggi altrove. Questo garantì che gli edifici non venissero completamente distrutti anche se adattati ad abitazioni civili. Ma da qualche decennio tutto sta tristemente scomparendo.

La fornace

Al termine di Via Fornace si incontrano alcuni edifici industriali in piena decadenza alcuni dei quali fino a qualche tempo fa erano utilizzati come deposito di rifiuti tossici. Su tutti domina una ciminiera. Qui fino a non molti anni fa era attiva una fornace. Costruita nel 1905 era stata proprietà dei signori Braida di Zerman, poi Cavaliere e quindi De Rossi. In essa hanno lavorato centinaia di marconesi tra uomini e donne. Nella fornace gli operai erano impiegati per sei mesi all'anno perché i manufatti, appena prodotti, dovevano essere posti nei forni per l'asciugatura, operazione non possibile nelle stagioni fredde.

Per la fabbricazione dei laterizi veniva utilizzata la terra dei campi e, in particolar modo, quella più dura che veniva lasciata "riposare" per circa un anno, dopo di che veniva inserita in una macchina che produceva laterizi in continuazione subito trasportati, mediante carriole, dagli operai nei forni. Prima dell'introduzione delle macchine i mattoni e i coppi erano prodotti a mano.

I dipendenti lavoravano dalle otto del mattino fino a sera, facendo una piccola pausa per il pranzo, intiepidito direttamente sui mattoni caldi.

Il padrone della fornace controllava direttamente i dipendenti in ogni fase del lavoro ed era particolarmente esigente.

Lo stipendio mensile, negli anni precedenti il fallimento del 1959 era di circa quarantacinquemila lire.

La risaia

Chissà quante volte hai percorso Via Zuccarello provenendo dal centro di San Liberale; sicuramente avrai notato le nuove e belle abitazioni ai due lati.

Poco prima della curva, a destra, si apre una viuzza, al fondo della quale, si vede una grande villa immersa nel verde di un prato.

Non lo diresti mai: nel secolo scorso, fino alla Grande guerra, quella villa era una casa rurale adibita a deposito del riso e conosciuta col nome di "Volpera".

Sì, perché tutta la zona, prima di essere risanata dalla palude era stata una risaia.

L'acqua veniva presa a monte, dal fiume Zero, attraverso un sistema di chiuse realizzate e mantenute dal falegname Pietro Linassi, chiamato Carnielli perché proveniente dalla Carnia, e da suo figlio Ernesto nato nel 1895. Poiché lo spazio tra gli argini non era molto ampio, si disponeva di un sistema di carrucole.

Per la coltivazione del riso si ricorreva alla manodopera femminile e dei bambini naturalmente sottopagata. Potevano lavorare per ore con i piedi nell'acqua e la schiena curva per diradare il riso e per togliere le cattive erbe, in un ambiente malsano e dominato dalla malaria.

A mezzogiorno mangiavano polenta; di tanto in tanto un buon pasto era dato dalle rane. Si portavano appresso una borraccia "casalinga" ricavata da una zucca, per l'acqua potabile. I terreni coltivati a risaia erano di proprietà dei nobili Malvolti di Carpenedo. Davano frutto per un periodo dai 3 ai 7 anni, poi venivano messi a riposo e quindi ripristinati a risaia. Alla fine del 1800 davano circa 8 quintali di risone al campo trevigiano e il riso era uno dei prodotti tipici di Marcon.